

# SBALLOTTATI DALLE ONDE E PORTATI QUA E LÀ DA QUALSIASI VENTO DI DOTTRINA...

L'uomo deve cercare la verità, perché per questo è fatto,  
perché a questo tende la sua ragione, perché a questo anela il suo cuore.

don Armando Moriconi  
Elisabetta Massa

"Luce del mondo" è il bellissimo libro che raccoglie sei ore di conversazione di Benedetto XVI con il giornalista e scrittore tedesco Peter Seewald, in cui il Santo Padre non si tira indietro e risponde alle domande sui grandi e spinosi temi della realtà contemporanea, dalla contraccezione all'omosessualità, dalla pedofilia alla figura della donna all'interno della Chiesa.

Ma il testo non è solo questo. Le 253 pagine sono ricche di spunti per la riflessione e servono ad abbattere - come il giornalista stesso ha affermato - il muro sempre più impenetrabile innalzato dai mass media attorno a Benedetto XVI. Un muro sul quale è proiettata l'immagine virtuale di Joseph Ratzinger, mentre resta nascosta la verità sulla sua vita, la persona, il pensiero. Il cuore. Di fronte a questo scritto si rimane meravigliati della lucidità, della razionalità, della semplicità e della consapevolezza del Santo Padre. Il libro non è infatti una disputa ideologica, ma una discussione aperta, un invito a riflettere sulla nostra vita e sul nostro modo di vivere. E il Papa non appare come un mistico, un conservatore lontano dal mondo, ma come un uomo, un vero uomo, immerso nella realtà, pienamente consapevole del delicatissimo periodo che la Chiesa sta vivendo e del dramma

della società odierna lontana da Dio. Il libro tira fuori dunque il lato umano del Santo Padre, servitore e pastore instancabile del popolo di Dio. Gli argomenti trattati sono numerosi, tutti molto attuali, ma desideriamo ora soffermarci particolarmente sulla questione del relativismo.

Il 18 aprile 2005, poco dopo la morte di Giovanni Paolo II e poco prima della sua elezione al Soglio pontificio, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, Decano del Collegio Cardinalizio, presiedette la Santa Messa "Pro Eligendo Romano Pontifice". Non certo per la prima volta, ma quella volta certamente in modo molto efficace, il futuro Successore di Pietro toccò la questione del relativismo come carattere della mentalità moderna. Lo fece in modo così lineare, così chiaro, così poco "politicamente corretto", che molti Commentatori, clamorosamente smentiti dai successivi eventi, argomentarono che con quella omelia il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede aveva "bruciato" ogni chance di occupare la Cattedra di Pietro... Ecco un passaggio di quella mirabile omelia: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore. Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare «qua e là da qualsiasi vento di dottrina», appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. «Adulta» non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede

profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità."

In queste parole, crediamo, è come raccolto lo sguardo del Papa su quanto realmente ci troviamo a vivere. Nel libro-intervista "Luce del mondo", il Sommo Pontefice torna sulla questione e, pur riconoscendo che certamente si è abusato del concetto di verità, non teme di affermare, nuovamente e con rinnovato vigore, che "accantonare l'idea di verità ha effetti devastanti." Come Egli dice: "Dobbiamo avere l'audacia di dire: sì, l'uomo deve cercare la verità." Sì, l'uomo deve cercare la verità, perché per questo è fatto, perché a questo tende la sua ragione, perché a questo anela il suo cuore. Senza dimenticare nemmeno per un momento che, dicendo questo, non si sta affrontando un tema che a buon diritto può trovare spazio nei manuali di filosofia; dicendo questo si sta guardando all'uomo nella sua quotidiana concretezza e, insieme, nella sua originaria creaturalità. "Dentro qualsiasi punto, tematica, giudizio o domanda che la Compagnia pone o noi ci ritroviamo a vivere in un determinato momento del cammino, è sempre la vita, il mio io che sta a tema. Non la vita e l'io in senso astratto. Ma la vita nel suo senso concreto, nel suo significato reale, nel suo respiro e nel suo sviluppo possibile, nel suo autentico destino. A tema ci siamo sempre io e te, in tutto quello che siamo ed esigiamo come originale natura; nel mangiare e nel bere, nella salute e nella malattia, momento per momento, di respiro in respiro" (Nicolino Pompei, Egli è la pietra che, scartata da voi, i costruttori, è diventata testata d'angolo. E non c'è in nessun altro la salvezza).

Ed il fatto che di mezzo ci siamo noi, ci siamo io e te, e non una questione intellettuale o peggio ideologica, è mirabilmente confermato dal fatto che, nell'omelia citata, il Decano del Sacro Collegio non proponeva, a rimedio del relativismo, una sorta di "cura del pensiero", bensì l'indicazione dell'unico modo per il quale una fede può essere realmente adulta e non più soggetta ai più svariati venti di dottrina: il radicamento profondo nell'amicizia con Cristo.

